Sac. Dott. LUIGI TERRONE SDB

**NOI... VECCHI
E
VOI... GIOVANI**

Sac. Dott. LUIGI TERRONE SDB

NOI... VECCHI
E
VOI... GIOVANI

*Corona dei vecchi,
i figli dei figli:
e gloria dei figli,
i loro padri.*

(Proverbi, 17, 6)

Pro manuscripto

*Ai Rev.mi Membri
del XIX Capitolo Generale (1965)*

che ci hanno donato

DON BOSCO SETTIMO

nella persona del Rev.mo

DON LUIGI RICCERI

queste umili pagine

scritte per i Confratelli Salesiani

cordialmente

dedica

l'unico superstite

del IX Capitolo Generale (1901)

Preambolo

*Davanti alla canizie
ti alzerai,
e farai onore
alla presenza del vecchio*

Levitico, 19, 32)

— Che sia una buona cosa dire qualche parola su questo argomento sono d'accordo; ma che debba dirla proprio io non m'è facile comprendere.

— E perchè no?

— Per la ragione che l'ammalato non parla volentieri della propria malattia, posto che la vecchiaia sia una malattia.

— Volentieri o no! È certo però che della vecchiaia (malattia o no) è più competente a parlare chi l'ha provata, chi la conosce, chi si può rallegrare della propria longevità sia pure non priva di dolori ed acciacchi...

— Sta bene! Ma non le parrebbe meglio incaricare qualche sperimentato Confratello, non dico giovane, ma discretamente attempato e maturo, magari un professore, laureato in scienze psicologiche, biologiche, pedagogiche e che so io?

— Ma no, per carità! Lei non deve trattare della vecchiaia come ne può trattare un medico o uno scienziato, ma come antico maestro di noviziato, che è vissuto a lungo e che per ciò stesso ebbe certamente occasione di conoscere Confratelli anziani, ammirarne le doti, comprenderne le eventuali debolezze...

— Ma scusi, c'è proprio bisogno di affrontare una specie di studio per redigere un codice « De Senectute Salesiana », al quale nessuno ha mai finora pensato?

— Lei comprenderà: per tanti anni la nostra Congregazione non ebbe mai veri Confratelli vecchi. I Salesiani erano pochi, e poche erano le Case. Ora che la Congregazione vanta già un buon secolo di vita, i veterani sono aumentati: e non deve far meraviglia che essi possano desiderare di essere ricordati.

— Non capisco!

— Eppure la cosa è chiara. Come noi parliamo dei nostri giovani allievi, dei tirocinanti, degli studenti, dei novizi, così non è male dire qualche cosa che si riferisca ai Confratelli veterani.

— Sarà così! Ma gli anziani io credo che non costituiscano una categoria a parte: sono relativamente pochi, sparsi in poche Case; hanno gli stessi diritti e doveri di tutti gli altri e cercano di dare alla nostra Società quel tanto che possono ancora dare, nella loro condizione. Hanno soltanto bisogno di essere aiutati.

— Ecco, ecco che lei ha capito. È appunto questo che lei deve mettere in bel rilievo, facendo come un'appendice o capo speciale sui Confratelli anziani per una eventuale trattazione di vita Salesiana.

— Mi pare che sia cosa non molto facile e ben poco simpatica.

— Eppure creda che è una cosa assai desiderata. Le dirò di più: è una precisa domanda che fu rivolta a Torino da Confratelli anziani, per ragionevoli motivi che essi avranno avuto.

— Cosa singolare, invero!

— Proprio così. Qualche nostro buon Confratello anziano, affaticato dopo anni di lavoro intenso in terre lontane, ha pregato espressamente che in qualche nostro manuale di vita religiosa salesiana non mancasse un buon cenno o capitolo sui Confratelli veterani.

— Quel Confratello avrà forse avuto delle noie, qualche

dispiacere: e per questo credeva forse di poter asserire che per i poveri veterani non si hanno i dovuti riguardi.

— Io non lo so; ma uno di questi scriveva testualmente così: « I vecchi confratelli dovrebbero essere considerati come superiori ». Certo voleva dire che, a parte l'autorità che deriva dall'ufficio giuridico, tali Confratelli, Sacerdoti o Coadiutori, non debbono essere trascurati o considerati come ingombranti, perchè non più in grado di rendersi utili alla Casa come i giovani.

— Comprendo: sarà una lagnanza sfuggita in un giorno di malessere o di malinconia. Ma forse non è del tutto infondata, perchè, specialmente nelle Case grandi, nelle quali il lavoro è intenso, in mezzo a tanti confratelli pieni di zelo e di carità ci può essere qualche testa leggiera, se non proprio vuota, che può mancare alle leggi più elementari del galateo.

— Ora vedo che mi ha compreso anche meglio. Questo è appunto ciò che deve fare: qualche osservazione sulla condizione e situazione dei Confratelli non più giovani, con qualche norma sui loro doveri e diritti, ai quali rispondono i doveri e i diritti dei giovani.

* * *

Qui finì il dialogo con quel bravo Professore, ottimo Confratello, maturo e di molto criterio. Ed io accettai, quando seppi che la richiesta di cui sopra, era stata mandata proprio a lui; il quale, non potendo occuparsene per il molto suo lavoro, e non trovando altri volenterosi, finì per angariare questo povero veterano.

Valga il preambolo a far comparire la mia ingenuità e a far scusare la mia buona volontà.

La Vecchiaia

*In vecchiaia
fruttificano ancora:
rimangono
succosi e verdi.*

(Salmo 91, 15)

Pienezza di vita.

La vecchiaia, quando è accettata in pieno, assume una grande solennità: diventa coraggio, calma, discernimento, rispetto di se stesso, volontà di assicurare perennità e significato a tutto quello che è stato vissuto. Siccome la fine della vita è ancora vita, ci sono dei valori che non possono realizzarsi che allora.

Nessuno pensi che così belle ed alte parole siano farina del mio sacco. Le ho trascritte dall'Osservatore Romano (15.9.63). Ivi lo scrittore Guardini giustamente deplora che si confonda la pienezza della vita con la gioventù. « Per questo, egli spiega, la gioventù respinge i vecchi al margine della vita sociale: essa non sa che farsene di esperienze passate ». E afferma: « La vecchiaia in sé è una evoluzione, poiché rappresenta il distacco dalla materia che declina e sempre più si allontana. Lasciando più posto allo spirito, lo invita a concentrarsi sui veri valori dell'essere ».

È proprio per questa confusione, così ben segnalata, che la vecchiaia nel mondo è ritenuta, più o meno, un male da scongiurare. Specialmente i giovani ostentano la loro sopportazione verso gli anziani, mossi soprattutto dagli aspetti più

repellenti della età cadente. Essi vedono il deterioramento fisico generale e nessuna traccia della passata vigoria. Parlo della gente di mondo. Auguriamoci che questo giudizio errato, derivante da una visione parziale, incompleta, non si verifichi anche presso ecclesiastici e religiosi.

Non è malattia.

Se la vecchiaia porta seco tante miserie, vien da concludere col proverbio latino: *Senectus ipsa, morbus!* ossia, vecchiaia per se stessa è già una malattia.

Non così, no, no! Con l'aggiornamento che oggi tutto modernizza e ringiovanisce, anche qualche proverbio, come il presente, deve ringiovanire o per lo meno essere accettato e interpretato benignamente. Gli studi che in tutti i paesi vengono compiuti per prolungare la vita dell'uomo dimostrano, con precise e veritiere statistiche, essere il numero degli anziani notevolmente cresciuto, a segno che alcuni stati si sono interessati a loro riguardo con opportuni provvedimenti legislativi.

Se realmente la vecchiaia fosse una positiva malattia specifica, dovremmo inferirne che a una certa età tutti saremmo ammalati: anche se a noi non pare, perchè ci sentiamo ancora bene in salute, in forze, con mente lucida, perchè ci sentiamo in grado di compiere qualche lavoro utile per noi e per la società.

Gli inevitabili acciacchi dell'età avanzata si possono attenuare con adeguate cure, in modo da far quasi desiderare che durino ancora per tanti anni. Mi viene in mente il nostro buon Monsignor Guerra, il quale scherzevolmente si augurava che il suo mal d'orecchi e altri incomodi gli durassero per molto tempo ancora. Ed era prossimo ai 90!

Coloro che trattano questo argomento citano in proposito lunghe litanie di illustri vecchi, che in tarda e anche in tardissima età onorano con capolavori le arti e le scienze: come ad esempio Michelangelo, Galileo Galilei, Leonardo da Vinci, Manzoni, Tommaseo Tiziano ed altri ancora, parlando soltanto della nostra Italia.

Si sa anche di Ludovico Muratori, il quale, novantenne, consigliava non tanto il riposo quanto il mutare fatica o lavoro. Ma par di sentire Don Bosco, il quale soleva ripetere: « Il Salesiano riposa cambiando occupazione ». Salesiani di tale tempra noi ne abbiamo conosciuti tanti, come il *Card. Cagliero*, *Don Francesia*, *Don Chivarello*, *Don Beauvoir*, *Don Sappini* ecc. fino a *Don Ceria*, *Don Ricaldone*, *Don Giraudi*, *Don Puddu*, tutti più che ottantenni.

Che gli anziani siano, più che i giovani, soggetti a prendersi qualche malanno, è cosa più che naturale; ma essi non possono e, generalmente, non vogliono credersi ammalati per il solo fatto che hanno un ben elevato numero di anni.

E non si pensi che i vecchi, come quelli accennati, siano una rara eccezione: sono invece numerosi, così che si può dire indebolita, se non del tutto confutata, l'opinione che la vecchiaia sia una specie di reale malattia.

E appunto per questo mi piace di insistere con qualche altro esempio.

Due illustri Vegliardi.

Con spiegabile compiacenza voglio far a parte un cenno più notevole a riguardo di due belle figure: un Papa e un Capo di Governo, entrambi amici di Don Bosco e dell'Opera sua.

Il primo, Leone XIII, era detto « Papa miracolo » per la sua mirabile longevità e per la perfetta lucidità di mente

che conservò fino al termine della sua vita. Lo vidi per la prima volta, quando egli, ottantenne, camminava spedito per le sale del Vaticano; poi altre volte nel decennio susseguente; e infine nel 1903, circa un mese prima della morte, in una udienza generale alla quale io ebbi il piacere di assistere. In quella occasione osservai, non senza meraviglia, l'energia con cui il Pontefice si toglieva gli occhiali per leggere gli appunti che teneva tra mano (e leggeva con voce robusta!) e se li rimetteva poi quando guardava verso i pellegrini. E aveva 93 anni!

I Salesiani non dimenticano Leone XIII, perchè sanno che per il nostro santo Fondatore aveva una tenerezza più che materna. Non esagero: basta ricordare l'ultima udienza concessa al nostro caro Padre. Un Papa, ottantenne, che di sua mano avvicina la poltroncina, che lo obbliga a sedere, gli stringe calorosamente le mani e chiede: « Oh caro, caro Don Bosco, come state?... Forse avete freddo ». Alzatosi, il Papa andò a prendere una larga pelliccia e, tornando a lui: « Vedete? Mi è stata donata oggi per il mio giubileo: voglio che siate voi il primo ad usarla » e gliela accomodò sulle ginocchia.

L'altro veterano illustre è il Sen. Paolo Boselli, più volte Ministro della Pubblica Istruzione, poi anche Presidente del Consiglio dei Ministri. Era amicissimo del nostro Don Ceruti, che egli aiutò tante volte in gravissime difficoltà per questioni scolastiche, ed era anche in grande familiarità con il suo coetaneo Don Francesia.

Quando si fece la festa per l'inaugurazione della nostra Casa di Cumiana, il quasi novantenne Senatore non solo intervenne, ma con grande gioia accettò l'invito a tenere il discorso, che fu brillantissimo. Egli era un grande ammiratore dell'Opera Salesiana.

Altro discorso alato tenne, poco dopo, in Parlamento esaltando il grande, provvidenziale avvenimento della con-

clusione dei Patti Lateranensi. Quando, al suo ritorno da Roma, io mi recai a visitarlo, lo trovai di ottimo umore, giubilante. « Ha ragione, mi diceva, di credermi contento e di rallegrarsi. Sono veramente soddisfatto. Il discorso tenuto alla Camera è stato, come doveva essere, quello di un buon italiano cattolico ». Qui confesso che allora mi passò per la mente il ricordo di un altro discorso, tenuto dal Senatore tanti anni prima per l'inaugurazione di un certo monumento al Campo dei Fiori in Roma. Dalle sue parole potei capire che qualcosa in lui era cambiata.

Ed il Signore lo benedisse. Mi recai a ossequiarlo, quando si apprestava per l'ultimo viaggio alla Capitale. Stringendomi con calore le mani esclamò con vero sentimento: « Preghi, preghi molto per me! » Pochi mesi dopo, ammalatosi gravemente, ricevette in piena lucidità i Santi Sacramenti e fece una morte veramente cristiana. A tale mutamento non sarà stato certamente estraneo dal Cielo il nostro Fondatore e Padre, che nutriva tanta riconoscenza per i benefattori dell'Opera sua. E seguendo il suo esempio mi è parso bene prendere questa occasione per pubblicare quanto sopra.

Voglio anche aggiungere che un giorno il Senatore mi disse di aver letto tutte le Vite di Cristo fino allora pubblicate. Rallegrandomi con lui, mi permisi di chiedergli se... anche quella del Papini. Mi rispose con un gesto di disgusto, quasi di sdegno. Era un veterano intelligente!

Vecchiaia non è senilità.

Vi sono due termini i quali, benchè promiscuamente usati l'un per l'altro, indicano tuttavia differenti realtà: sono *vecchiaia* e *senilità*. « La vecchiaia è semplicemente, per così dire, una funzione astronomica, indica cioè un pericolo della vita, che evidentemente non è uguale per tutti;

senilità invece è un'alterazione quasi patologica dell'organismo, dei suoi tessuti, delle loro funzioni » (Dr. Gasca).

Giustamente Oliviero Holmes, medico e poeta, potè scrivere: « Esser giovani a settantanni è molto più lieto che esser vecchi a quaranta ». In altre parole, il quarantenne può essere vecchio, mentre il settantenne, malgrado i suoi trentanni in più, non si rassegna a dirsi vecchio e tanto meno vuol esserlo, perchè ha intatte le sue energie giovanili. Si può dunque esser « senili » molto prima di essere cronologicamente « vecchi ».

Proprio mentre rilevo la presente chiarificazione, mi accade di leggere sul settimanale cattolico torinese il Nostro Tempo (16.4.65) un articolo sui problemi della terza età. Ecco una preziosa raccomandazione: « Anzitutto bisogna cercar di evitare l'uso del termine « vecchi », poichè in effetti non esiste alcuna possibilità di stabilire i limiti di età, di salute, di status psicologico, entro cui una persona può essere considerata vecchia. Meglio usare il termine « anziani », più ampio, più impreciso, ma anche più umano ».

Quando comincia la vecchiaia?

Messa così in chiaro la differenza tra vecchiaia e senilità, può ritenersi inutile, per non dire ingenua, una domanda che qualche volta si è udita: — A quale età ha inizio la vecchiaia?

La vera risposta può darla soltanto colui che domanda, e mi spiego subito. Il periodo della vita che noi diciamo vecchiaia, non si computa dal numero degli anni ma dalle forze. Il già citato Dott. Gasca, dopo aver detto che tale inizio dipende dall'uso che si è fatto del corpo e delle sue funzioni nel periodo anteriore, dalla ereditarietà, dall'ambiente climatico, sociale ed economico, facetamente con-

clude così: « Facciamo una bella cosa: lasciamo che ciascuno di voi e di noi fissi tale data nel suo sincero intimo della coscienza, per se stesso, in quel momento in cui ha la sensazione di cominciare a diventar vecchio ». Naturalmente qui si parla di individui sani, normali, non impressionabili o soggetti a nevralgia.

« I primi ad accorgersi di quanto avviene in loro tra la involuzione fisiologica da una parte e l'affermazione dello spirito o della coscienza dall'altra, sono proprio i vecchi ». Così Sergio Trasatti, il quale fa poi seguire due considerazioni per segnalare cose che questo vecchio scrivente ha avuto occasione, come tanti altri, di constatare.

Vi hanno di quelli che lottano disperatamente per restare giovani, o almeno per apparire tali: sono quei vecchi che non si rassegnano a invecchiare. Altri invece sono portati a capitolare di fronte all'ineluttabile: non sanno più considerarsi, rinnegano la vita passata, si attaccano soltanto a quella che resta loro da vivere: si sentono più vecchi di quanto realmente non sono e si abbandonano a pensieri e atteggiamenti di malinconica stanchezza. Entrambe le categorie sono sfasate. Si perde l'unica occasione che viene offerta di rivivere, nella sola età possibile, tutta l'esperienza di una vita.

Questo succede non raramente tra i vecchi del mondo secolare, specialmente alle persone che non sono guidate e animate da sentimenti cristiani, e perciò non sanno rassegnarsi alle disposizioni della Divina Provvidenza. Ma gli ecclesiastici ed ancor più i religiosi, che si sono dedicati al servizio di Dio per il bene dell'anima propria e per quello del prossimo, non dovrebbero andar soggetti a detti sfasamenti. Basterà che essi siano umilmente docili ai consigli e decisioni dei Superiori, dopo d'aver esposto candidamente, com'è permesso e consigliato, il loro punto di vista, vale a dire le difficoltà, le incertezze e i turbamenti.

Se fosse permesso rivolgermi a questi miei coetanei, vorrei dir loro con fraterna confidenza: — Ci diranno di lasciare quella carica, quell'ufficio, quel posto, perchè, contrariamente a quanto noi pensiamo, non ci credono più adatti, cioè non più in grado di occuparli convenientemente? Ebbene, rassegnamoci volentieri e mettiamoci ai loro ordini. E viceversa: quando a noi parrà di non essere più in condizioni di rimanere nel posto od ufficio che occupiamo, e vorremmo lasciare la responsabilità, la carica, l'insegnamento o l'impiego, non obblighiamo con soverchia insistenza i Superiori ad accontentarci. Eccitiamo il nostro spirito di fede, di fiducia: e siamo certi che il Signore premierà il nostro sacrificio.

Comprendo di essere uscito, almeno un poco, dal seminato. Forse mi si dirà che altro è la teoria ed altro la pratica. Certamente è così; ma non va dimenticato che, se ben si riflette, la pratica è, almeno un pochino, la teoria in atto.

Queste brevi considerazioni ascetiche possono, a mio credere, meglio d'ogni altro ragionamento, rispondere alla domanda: Quando incomincia la vecchiaia? Auguro a tutti di farne la prova. *Experto crede Ruperto*, il quale, forse poco modestamente, dichiara d'aver fatto un tentativo, che il Signore si degnò di benedire largamente.

I nostri Veterani

*I vecchi siano sobri, gravi,
assennati, sani
nella fede, nella carità,
nella costanza.*

(Tito, 2, 2)

Un Eminentissimo sempre giovane.

Una delle esclamazioni che non di rado si sente ripetere a riguardo dei Salesiani è questa: « Sono sempre giovani! ». Il significato e la ragione di questa frase non ha bisogno di essere chiarito, quando si vedono i figli di Don Bosco sempre allegri in mezzo ai giovani, coi quali condividono i trastulli e i giochi.

Tale perpetua giovinezza la rivendicò a sè un grande Salesiano veterano, il nostro primo Cardinale, il Cagliero, nel Congresso tenuto dai Cattolici a Bergamo nel 1920. Il Bollettino Salesiano così riportava il grazioso episodio:

« Mons. Bartolomasi con un'alata apostrofe prega il forte apostolo della Patagonia, il vecchio missionario a chiudere l'adunanza con la sua parola e la sua benedizione ai bambini di Bergamo e d'Italia. Si alza il venerando ottuagenario, che ha visto passare sul suo capo tante e sì travagliate primavere; si avvanza verso il proscenio e, tratti a sè i paggetti con quella bontà con cui Gesù chiedeva che andassero a Lui i pargoli, e volgendosi a Mons. Bartolomasi, così parla: —

Mons. Presidente ha chiamato a parlare il vecchio missionario; ma io non sono vecchio. I vecchi barcollano, ma io sto ritto. I vecchi hanno affievolita la voce, ed io grido... ». Figurarsi l'entusiasmo con il quale tali parole furono accolte ed applaudite!

Ebbi già occasione di ricordare tale episodio ne *Il Salesiano* con questo commento, che qui rinnovo: « Sarebbe desiderabile che tutti i Salesiani potessero vantare fino a tardissima età la freschezza del Cagliero e di altri degnissimi figli di Don Bosco; ma sappiamo che le fibre di tal natura sono eccezionali e non molto frequenti! ».

Tuttavia, anche ultimamente, il Bollettino Salesiano e l'Agenzia Salesiana ANS ci diedero notizia che le fibre eccezionali continuano, a incoraggiamento di noi tutti.

Altri nostri Campioni.

Don Alessandro Kotula, di anni 87, celebrava l'anno scorso al nuovo altare monumentale del Santuario di Maria Ausiliatrice ad Oswieçim il suo 60° di sacerdozio. Per conto mio aggiungo, con qualche compiacenza, che fu mio scolaro nel lontano 1895, assieme al suo compagno vivente, *Mons. Cimatti*, il valoroso fondatore dell'Opera Salesiana in Giappone, ed altri compagni già morti più che ottantenni.

Don Luigi Cencio, nato nel 1874, dirige ancor oggi la Casa Procura di Buenos Aires con straordinaria lucidità di mente ed una energia fisica da far invidia a più di un giovane. Fu il primo missionario a raggiungere con una Fiat la Terra del Fuoco. Diede vita a vari Collegi. Ebbe l'incarico della propaganda salesiana. È un vero apostolo della stampa.

Don Ambrogio Tirelli morì l'anno scorso a 92 anni di età a Magdalena del Mar (Lima). Aveva compiuto ben 75 anni di professione! Gli fu fatale una caduta. Egli si sentiva ancora in ottime condizioni, insegnava latino e greco, lingue a lui carissime, dopo di aver lavorato per moltissimi anni in tre continenti. Fu definito un gigante della santità, un tesoro della sua Ispettorìa. Così i nostri veterani!

Don Luigi Maffini. Ecco un altro campione scomparso in questo medesimo anno (Ispettorìa Portoghese). Dal 1898 lavorò ininterrottamente, senza soste, fino alla morte. Era chiamato l'apostolo dei ragazzi poveri e considerato come un santo. Non è qui il caso di richiamare le meraviglie del suo zelo; ci basta aver segnalato la sua instancabile attività fino ai 90 anni.

Don Giovanni Muzio. Era nato nel 1886: passò al Premio eterno in questo Gennaio 1965. Fu un vero apostolo del Chubut. Forse l'unico suo dispiacere, dopo 63 anni di apostolato Patagonico, fu quello di non morire « là dove il vento rugge », perchè inviato dall'Ubbidienza a passare l'inverno a Bahìa Blanca. E il Bollettino Salesiano commenta: « Altri muoiono perchè manca loro l'aria: *Padre Juan* deve essere morto perchè gli mancò il vento! ». Non conobbe riposo percorrendo a piedi, a cavallo, in barroccio, in auto, strade impervie, sentieri impraticabili. Questi i nostri veterani!

Ho avuto anche la mesta idea di dare un rapido sguardo al Necrologio Salesiano. Quanti e quanti morti in tarda età! Centinaia di Confratelli varcarono i 60 e 70 anni; non pochi, gli 80; un discreto numero toccò le soglie del novantesimo anno, e parecchie entrarono decisamente nella decima decina!... *Illi autem sunt in pace.*

Edificanti.

Grazie a Dio, la nostra Società conta già un buon numero di sacerdoti e coadiutori anziani, pii, umili, sottomessi, sempre contenti e ottimisti, i quali nella Casa di loro residenza vivono serenamente, felici se possono ancora rendere qualche servizio a pro della Comunità.

Non consideriamo qui i vecchi ammalati, per i quali la Congregazione provvede premurosamente e maternamente, come tutti sappiamo. Gli anziani ancora in salute sono riguardati come elementi attivi e dal Direttore vengono opportunamente occupati in leggiere e facili mansioni: dico facili in quanto alla fatica, ma importantissime per la loro stessa natura. Essi poi sono una vera benedizione per le nostre Chiese pubbliche non meno che per le Case grandi, sempre inteso che siano ancora in buone condizioni di udito, di modo che possano prestarsi per le confessioni.

E in certe case complesse, senza naturalmente invadere l'ufficio del Catechista che ha la cura degli infermi, perchè l'anziano non potrebbe essere adibito per una generica, paterna e prudente sorveglianza, quasi Cappellano dell'Infermeria? Antichi allievi di Valdocco ricordano la visita quotidiana del venerando Don Francesia agli ammalati, che venivano da lui tanto incoraggiati e, se del caso, bellamente ammoniti. È un suggerimento superfluo, che mi sfugge unicamente per completare il mio pensiero. I buoni veterani sanno molto bene che non devono interessarsi se non di quello che da loro il Superiore può ragionevolmente richiedere.

I Confratelli anziani si prestano volentieri, sempre di intesa con il Direttore, a dare consigli ai giovani Confratelli che ne mostrassero il desiderio; soprattutto s'impegnano a pregare molto, durante il giorno, con frequenti visite a Gesù Sacramentato, per il buon andamento della

Casa. Quante volte leggiamo nelle lettere necrologiche di anziani che passavano lunghe ore davanti al Santissimo, che avevano sempre tra le mani la corona del Rosario, che si sforzavano di essere esemplari in tutto, puntuali, socievoli e salesianamente sereni nel loro contegno!

In quanto alla preghiera, mi piace ricordare che il Bibliotecario di Valdocco Don Bertagna soleva dire ogni giorno tanti Pater, Ave, Gloria quanti erano i suoi anni. Ed affermava: « Se il Signore ne vuole di più, mi lascerà di più in vita ». Giunse a dirne 88!

Abbiamo avuto anche tanti magnifici esempi di Superiori, che serenamente hanno lasciato il loro ufficio, per motivo di età o di logoramento, e dopo tanto lavoro compiuto sono tornati a fare la vita dell'umile e semplice confratello senza alcuna autorità giuridica nella Casa.

Siamo ancora tutti sotto l'impressione del più alto esempio che poteva esserci dato in Congregazione: voglio dire l'umile dichiarazione del Rev.mo Sig. Don Ziggotti ai Capitolari Generali, affinché eleggessero un altro Rettor Maggiore. Pochi giorni dopo, nel Breviario leggevamo di San Giovanni Battista de la Salle: *instituti regimine humilitate dimisso...* e di S. Pietro Celestino: *óneri páriter et honori voluntárie cessit...* Del venerato Rettor Maggiore Don Ziggotti noto qui espressamente la paterna, delicata bontà verso gli « ottantenni di Valdocco », sacerdoti e coadiutori, a cominciare da *Don Guadagnini* che ancor oggi, novantatreenne, confessa in Basilica e, ogni venerdì, a Caselette.

Sarebbe desiderabile che nei nostri veterani ci fossero soltanto belle e buone qualità; ma non dobbiamo meravigliarci che a tante doti si associno talora difetti, manchevolezze o atteggiamenti, i quali hanno origine, più che dalla volontà, dalla sola età e dagli acciacchi che ne sono l'inevitabile accompagnamento.

Ecco il perchè della considerazione che segue.

Debolezze senili.

Sarebbe troppo facile fare un elenco delle manchevolezze che i giovani Confratelli con tanta sicurezza sanno scorgere in quelli anziani. Più che difetti, vorrei dire gli inevitabili stati d'animo nei quali gli anziani possono trovarsi. Ne farò qualche cenno, attingendo dalla mia qualsiasi esperienza, attiva un tempo ed ora meramente passiva: o, se parrà più esatto, da umile veterano.

1. - Non tutti quelli che hanno già sulle spalle un gran numero di primavere si persuadono di esser vecchi, è perciò naturale che molti non vogliano essere considerati e trattati come tali: preferiscono essere chiamati « anziani o veterani », a meno che il suddetto numero di primavere sia già ad una quota molto alta. In tal caso si rallegrano ben anche dei complimenti e degli auguri che ricevono: e si sentono ringiovanire.

2. - Vi sono anche degli anziani che giungono al punto di ottimismo, altri direbbero di coraggio, da desiderare e magari chiedere di essere ancora utilizzati, quando loro si parla di riposo; e s'intende però in un lavoro che dia loro soddisfazione e li lasci apparire come personale in piena attività. Ricordo di un bravo confratello che, dopo oltre trent'anni di direzione di un Collegio, non sapeva rassegnarsi al riposo: e si sentì felice quando poté riprendere la scuola di terza elementare nella Casa dove, tanti anni prima, come chierico, aveva insegnato. Potessero tutti essere di quella taglia!

3. - È cosa spiegabilissima che certi veterani sentano pena, se si accorgono o s'immaginano d'essere lasciati in disparte, trascurati o dimenticati. Ed è facile indovinarlo, quando si vedono di malumore o chiusi in un melanconico silenzio.

4. - Vi sono dei veterani che desiderano essere interpellati e per ciò stesso ascoltati: adducono, quasi come un diritto, il loro passato, l'esperienza ed anche i successi, sempre naturalmente con l'intenzione di giovare e per amore della Congregazione. Questa tendenza può specialmente verificarsi nei Confratelli che hanno coperto cariche di responsabilità.

5. - Ci possono essere — e perchè no? — dei veterani che volentieri, e magari con frequenza, si proclamano membra inutili, ferri vecchi, mobili ingombranti; ma saranno essi i primi a non credere interiormente alla propria dichiarazione. Forse per questo alcuni Confratelli avranno detto che i veterani debbono essere considerati come superiori. Non intendevano certamente sottrarli alla debita sottomissione, ma semplicemente esprimere il parere o desiderio che i vecchi Salesiani siano rispettati, onorati e che non si manchi in eventuali occasioni di ricordare il lavoro che essi hanno compiuto durante i molti anni di professione religiosa. Sotto questo punto di vista, tutti possiamo essere d'accordo.

6. - Mi si lasci aggiungere, almeno in sordina, che alcuni veterani, come suole avvenire nelle persone anziane, si mostrano suscettibili e fors'anche sospettosi; ma non pensano affatto di esserlo. Questo difetto fa loro scorgere noncuranza o indifferenza dove assolutamente non c'è.

7. - Una particolare miseriola o difficoltà incontrano alle volte i confratelli anziani: il cibo non sempre confacente. Per tante ragioni la questione del vitto può costituire un vero disagio. Pare ad alcuni di non potersi adattare al vitto comune, pur dichiarandosi non ammalati: hanno solamente qualche disturbo, per il quale abbisognano ora di questa, ora di quell'altra cosa. A siffatto, dirò così, banale inconveniente può facilmente rimediare la discrezione, la prudenza e la carità del Direttore o Prefetto.

8. - Accennerò per ultimo alla difficoltà che certi anziani possono provare per la regola del rendiconto mensile. Mi perdoneranno tanti veterani che a tale osservanza sono felici di essere fedeli: trattenersi col proprio Superiore in intimo colloquio, specialmente ubbidendo religiosamente a una prescrizione, non può che essere motivo di gioia. È spiegabile però che non tutti la pensino a questo modo.

Noi anziani crediamo forse di poterci credere dispensati, perchè non ne sentiamo il bisogno, o perchè temiamo di accrescere noie al Direttore già tanto occupato e preoccupato, o per altre ragioni anche meno plausibili. Per tal modo ci esponiamo a privarci del merito dell'ubbidienza e dei vantaggi dell'osservanza.

Dovremmo ricordare che non siamo invitati a fare le nostre confidenze al Superiore come inesperti novizietti o confratelli in formazione: può bastare un breve colloquio — dei molti che facciamo col Direttore — segnalato però espressamente come rendiconto mensile. Che cosa vi ha di più facile? Mi pare di poter assicurare che in tal caso il Direttore rimane contento, quasi sollevato, potendo dire che tutti i suoi cari dipendenti hanno osservato una regola tanto importante. Sappiamo infatti con quanta insistenza i nostri Superiori raccomandino la fedeltà alla pratica del rendiconto. E non è qui il caso di richiamare con quali terribili parole il Venerabile Don Rua ritenga gravata la coscienza di quel Direttore, che non si impegna perchè tutti i suoi Confratelli siano fedeli al rendiconto mensile.

Se mi fosse lecita una nota personale, quasi umoristica, ricorderei il rendiconto che, dopo trentanni di direzione di Case, facevo al mio Direttore *Don Felice Mussa*, compagno di Noviziato. Ne ricordo almeno l'inizio! Entrato nel suo ufficio, lo salutai. Udito il perchè della visita: « Bravo, mi disse, sei venuto per il tuo dovere mensile... ». Risposi:

« Giusto, e tu farai il tuo ascoltandomi ». Prese il suo registrino, impugnò la penna e segnò una piccola crocetta accanto al mio nome. « Bravo, continuai, fai bene a documentare che io sono stato poco esemplare nell'osservanza della Regola ». E si rideva insieme. Era tanto delicato, che neppur sognava che io mi meravigliassi di quella preoccupazione o che io gli potessi dire: « Potresti registrare quando io sia uscito ». Ma eravamo amici da più di un mezzo secolo.

E poichè sono in cammino, perchè non accennare alla edificazione che ricevevo nell'ascoltare i rendiconti di confratelli anziani, come ad esempio del piissimo Don Ercolini, uomo di vastissima cultura, lavoratore indefesso, consigliere ricercato da scienziati e prelati? — Vada, vada, gli dicevo, noi ci conosciamo. — Niente affatto, egli rispondeva, io faccio il mio dovere, e lei faccia il suo ». E si metteva a sedere. Così i veterani di buono spirito e docili ai richiami dei Superiori: come appunto Don Ercolini, morto quasi novantenne a Catania in concettò di santità, dopo aver profuso per oltre mezzo secolo nell'Ispettorìa Sicula tesori di bontà e di singolare esperienza.

Interpretazione benigna.

Volevo quasi scrivere « umile precisazione », perchè ho semplicemente il pensiero di addolcire o chiarire un'affermazione che mi pare molto forte, esagerata e non esatta, a proposito dei Confratelli anziani.

Il nostro zelante Don Carmagnola, nella Meditazione sul Mal Esempio, afferma che « la rilassatezza e la perdita dello spirito nelle famiglie religiose è provenuto più dai mali esempi dei religiosi anziani o superiori che non dagli altri ». È vero che parla in astratto e riferendosi ai religiosi in gene-

re, ma i Salesiani veterani che leggono, rimangono per lo meno impressionati.

Io son d'avviso che egli non intendesse parlare dei nostri. Non ho elementi per giudicare altre Congregazioni; ma, nella mia non breve vita religiosa, ho avuto tanti superiori, tanti confratelli anziani, e fatta qualche personale, inevitabile eccezione, non fui mai testimonia di scandali o mali esempi comunitari.

Il Signore e Maria Ausiliatrice finora ci hanno tenuti lontani da tale sventura. I nostri confratelli anziani pregano molto e si sforzano di essere esatti, puntuali, osservanti, appunto perchè non possono più portare il loro contributo diretto di lavoro alla Comunità.

Non è dunque dai buoni veterani che si deve temere il rilassamento e il pericolo di perdita dello spirito religioso.

Come conferma di questa mia persuasione, ricordo che in una breve visita a Pinerolo-Monte Oliveto, entrato in Cappella, vidi nella semioscurità un sacerdote vecchio, seduto in un banco, raccolto in devota preghiera. Non lo disturbammo. Il Direttore che mi accompagnava mi disse che era *Don Franco*: di ritorno dall'Inghilterra dopo tanti anni di intenso lavoro, trascorrevva lunghe ore in chiesa e si prestava volentieri per le confessioni e per altre eventuali opere di zelo. Più lontano, in altro angolo buio, un Confratello Coadiutore sgranava il suo grosso Rosario. Quando gli passammo vicino, si alzò per salutarci. Lo conoscevo bene: — Bravo Sig. Gavarino, lei prega sempre! — Che vuole? Non posso quasi fare altro. — E la salute? — Ottima come può essere quella di chi è arrivato ai 95 anni. — E con gioiosa compiacenza aggiungeva: « Io mangiai per tanti anni il pane di Don Bosco; ma anche Don Bosco mangiò di quello che facevo io, prima ancora che Egli morisse, all'Oratorio ».

Non sono casi isolati. Due in una Casa: e le nostre Case

sono migliaia. Penso che la preghiera di tali Confratelli sia un lavoro ben prezioso e sommamente efficace per il bene della loro Comunità e di tutta la Congregazione.

Il pericolo di scandalo, temuto per il buono spirito, può essere facilmente provocati da Confratelli non più giovani, sovraccarichi di lavoro, insegnamento, assistenze, occupazioni distrattive, letture pericolose, spettacoli audiovisivi ecc., fino al punto da essere, quasi loro malgrado, indotti a trascurare qualche pratica di pietà o a compierla per abitudine e con la testa sempre altrove.

E tutti sappiamo che cosa succede quando un religioso comincia a dimenticare o trascurare quello che deve essere lo scopo principale della sua condizione di vita, la fedeltà promessa a Dio, che praticamente si manifesta con la perfetta osservanza delle Regole.

Per prevenire tali pericoli, a mio modesto avviso, è rimedio infallibile, efficacissimo, la carità vigile, lo zelo e franco coraggio del Direttore. Ma questo è un altro discorso, che tutti abbiamo udito ripetere dai nostri Superiori, sul quale perciò io non debbo intrattenermi.

A convalidare la giustezza di questa benevola difesa, mi si consenta di aggiungere che il nostro santo Fondatore accennando in generale al decadimento delle comunità religiose, non ne attribuisce la colpa ai veterani, ma a quei superiori che non sono esatti nella osservanza oppure, per far piacere ai confratelli e farsi voler bene, lascian correre le cose a modo loro: e aggiunge vive raccomandazioni ai Direttori e Capitolari delle Case, perchè siano esatti nell'osservanza delle Regole e vigilantissimi nel farle osservare (M. B. X, 1080).

A contatto con i Veterani

*Non muover rimproveri
all'uomo anziano,
ma rivolgigli
la tua esortazione
come a un padre.*

(I Timoteo, 5, 1)

Nella nostra Congregazione.

Mi pare non soltanto naturale ma doveroso rivolgere il primo pensiero al nostro santo Fondatore, per mettere in rilievo la stima e i riguardi che egli aveva per i vecchi in genere e che raccomandava ai suoi figli.

In realtà Don Bosco non ebbe molto da fare con vecchi Salesiani, perchè tutti i suoi figli che lo precedettero alla eternità erano relativamente giovani. Egli li aveva attratti a sè fanciulli od ancora giovani e quelli che gli sopravvissero, benchè a noi apparissero come veri patriarchi, erano ancora in buona età e piena vigoria.

Nei primi anni del mio ufficio di direttore, all'inizio del presente secolo, quando mi recavo a Torino e, come allora dovevano fare i direttori, andavo a mensa in Capitolo, mi sentivo bambino di fronte al Venerabile Don Rua, Don Belmonte, Don Durando, Don Lazzerio, Don Lemoyne, Don Ghivarello, Don Cerruti, Don Bretto ecc. Erano invece ancor tutti relativamente giovani ed attivissimi lavoratori.

Vidi ancora Don Rua sgambettare come un giovanotto nel cortile di Foglizzo, e così pure Don Giulio Barberis e

altri antichi Superiori. Non si credevano certamente vecchi, e noi neanche lo pensavamo.

Si sa però che Don Bosco ai meno giovani non tralasciava di raccomandare che si usassero i dovuti riguardi e non esagerassero nel lavoro, appunto per poter lavorare più a lungo a vantaggio della Congregazione. A parecchi di loro predisse per superna illustrazione una vita lunga e piena di meriti, precisando persino il numero di anni che essi avrebbero raggiunto.

Per citare un esempio ricorderò che il veterano *Don Mosè Veronesi*, Ispettore del Veneto, in una Conferenza ai nostri Novizi esaltando la santità di Don Bosco e il suo spirito profetico, diceva con amabile semplicità: « Don Bosco un giorno mi disse: — Tu morirai ad anni... » E Don Mosè si fermò. E i novizi a gridare: « Avanti, avanti! ». Ma egli sorridendo, per la curiosità e per lo schiamazzo giovanile, si guardò ben bene dal continuare. Si limitò poi a dire che era contento di saperlo per prepararsi sempre meglio. Morì a 79 anni; ma non mi consta che il segreto gli sia sfuggito.

A qualche altro invece rivelò l'età precisa e l'interessato non ne fece mistero. Così a *Don Tamietti* predisse che avrebbe lavorato fino a 50 anni e che non avrebbe raggiunto i 72. E così fu. A 50 anni, per causa di un'infezione tifoidea, fu lesa nelle facoltà mentali e condannato, sanissimo di corpo, a completa amnesia. Morì prima di compiere il settantaduesimo anno.

Don Bosco per i vecchi.

Mi son lasciato distrarre da ricordi di famiglia, ma non mi rincresce, perchè era appunto per segnalare le preoccupazioni del nostro Padre per i suoi figli incamminati verso la

vecchiaia. È giusto però fare un cenno diretto dell'amore di Don Bosco per i vecchi in genere, di qualsiasi condizione.

Le sue raccomandazioni al riguardo, specialmente ai sacerdoti, erano continue. Quando essi andavano a chiedergli consigli per la direzione delle anime loro affidate, insisteva infallibilmente sulla cura dei fanciulli, degli infermi e dei vecchi. Ai fanciulli e ai malati è più facile che i genitori e i parenti provvedano; i vecchi tante volte vengono trascurati.

Gli si presentò un giorno Don Calandra, al quale il Vescovo piangendo aveva affidato la cura della parrocchia di Boves, dopo che il predecessore era stato dai parrochiani costretto a fuggire. Al novello parroco Don Bosco, dopo alcune esortazioni di carattere generale, ripeté il suo ritornello prediletto: cura dei giovanetti, degli ammalati e specialmente dei vecchi. Lo esortava a chiamarli con il nome di padre e madre, di salutarli per il primo, di chieder notizie della loro salute ecc. Così fece Don Calandra e ottenne successi mirabili. Nell'anno della morte di Don Bosco narra che per le opere parrochiali, compreso un bel ricovero per i vecchi, i suoi parrochiani gli avevano consegnato la bella somma di 1.200.000 lire. Sette cifre... a quei tempi!

Questa particolarità dello zelo di Don Bosco per il bene dei vecchi fa impressione a coloro che leggono la vita del Santo, e specialmente ai sacerdoti in cura d'anime, i quali non la dimenticano nell'esercizio del loro ministero. Cito volentieri l'esempio del dotto e zelante Vescovo di Casale Monferrato, Mons. Angrisani, exallievo della Casa Madre. Nelle sue Meditazioni, *In Matutinis*, ricorda ai sacerdoti che bisogna avvicinare le anime, « mostrar loro uno smisurato amore, cercare sante industrie, specialmente quella di trattar bene coloro che si avviano o sono già avviati verso l'anzianità ». Poi fa questa domanda: « Perchè Don Bosco riuscì a dominare talmente il cuore dei giovani, da diventare il

loro confidente, al quale nulla nascondevano? ». E in risposta enumera i mezzi suggeriti a Don Calandra e commenta: « Incontrando i suoi allievi li chiamava per nome, anche dopo anni ed anni, dando a ciascuno l'impressione che egli aveva un gran posto nel suo cuore di padre ».

Mi dispenso dal riportare altri esempi pratici: per i miei Confratelli bastano questi accenni. Aggiungerò soltanto che identiche raccomandazioni il nostro Padre ripeteva ai missionari: « Prendete cura specialmente dei vecchi... Guadagnerete la benevolenza di Dio e degli uomini ».

La vecchiaia nei Libri Santi.

Esposto così il chiaro pensiero di Don Bosco a riguardo delle persone anziane, mi son domandato se il suo non fosse propriamente il pensiero e il volere di Dio, così frequentemente ed espressamente segnalato nella Sacra Scrittura: vale a dire, stima e rispetto per i vecchi, non soltanto per naturale bontà di cuore o ragionevole comprensione delle loro condizioni, ma perchè questa è la precisa volontà del Signore.

Nel Libro Santo molto spesso vengono lodati e benedetti gli anziani per le loro benemerenzze e per l'esperienza acquistata, per il molto lavoro compiuto e per le benedizioni che il Signore su di loro ha copiosamente versato. Questo breve cenno potrebbe, con verità, avere per titolo quello che il Libro dei Proverbi enfaticamente proclama: *Corona dignitatis senectus* (XVI, 31). Sarebbe come il motto gentilizio, il sigillo e l'insegna della nobiltà dei vecchi.

In Daniele è detto espressamente che la vecchiaia è un prezioso dono del Cielo: *Tibi Deus dedit honorem senectutis* (XIII, 50). Al profeta gli anziani dissero: « Vieni, Daniele, siedì in mezzo a noi: il Signore ti ha concesso l'onore e il

senno dei vecchi ». Purtroppo molti anziani non apprezzano tale dono, come se esso fosse soltanto un loro merito, frutto cioè della loro sagacità e industria o, Dio non voglia, delle loro comodità ed amore al quieto vivere. Ma le persone timorate e specialmente i religiosi ferventi lo comprendono egregiamente e ringraziano con particolare fervore il buon Dio che li ha conservati e benedetti fino a così tarda età.

L'Ecclesiastico raccomanda di non sentire aggravio per la vecchiaia del padre: « Rispettalo e procura di non cagionargli dispiacere di sorta, biasimando ciò che egli crede bene di fare ». E aggiunge: « E s'egli è svanito di mente, compatisci, e non lo disprezzare nel tuo vigore » (III, 14-15). Più avanti ne dà la ragione: « Come si può disprezzare un uomo, solo perchè è invecchiato? Non pensi che è un uomo come te, e che forse è invecchiato per colpa nostra? » Mi si passi l'esegesi; ma mi piace leggere così questo testo: *Ne spernas hominem in senectute sua, etenim ex nobis senectus* (VIII, 7). E insiste ancora: « È una bella cosa il giudizio dei bianchi capelli... cosa ottima l'ascoltare i consigli dei vecchi » (XXV, 6-7). Perciò: « Non sprezzare il racconto dei vecchi, e abbi familiarità con le loro massime, perchè da essi imparerai sapienza ed assennatezza » (VIII, 9-10).

Potremmo continuare questi cari richiami, se non ritenessimo cosa superflua allo scopo che ci siamo prefisso. Volendo tuttavia concludere con un ultimo testo scritturale, dirò che il Signore, per esaltare i giovani di ottima condotta e per dar loro come un attestato d'onore, li dichiara *anziani*, vale a dire degni di menzione onorevole: *Aetas senectutis vita immaculata* (Sapienza, IV, 9). Anche qui, interpretazione soggettiva ma tanto cara. E la Chiesa, dopo aver proclamato eroi di virtù questi giovani li propone a noi come maestri e modelli. Valga per tutti il ricordo del nostro piccolo grande Santo, l'angelico Domenico Savio.

Consigli ai Confratelli giovani.

Nella nostra cara Congregazione, grazie al Signore, è sempre vivo quello spirito di famiglia che Don Bosco volle fosse una caratteristica di quelle che Egli chiamò « Case » Salesiane. Questo concetto è ben chiarito dalle nostre Costituzioni, nelle quali è detto espressamente che il solo vincolo che tiene uniti tutti i Confratelli è quello della carità fraterna così da far di loro un cuor solo e un'anima sola. In ottemperanza a questa eccelsa prescrizione, i Superiori desiderano sempre dare esempio di quella paternità, che tante volte venne raccomandata dai nostri primi Padri nelle lettere mensili, circolari, istruzioni ecc.

Per questo spirito di famiglia i Confratelli fraternizzano sempre volentieri con i giovani, anche di recente professione, come veri fratelli: ed i giovani, dal canto loro, ricambiano con naturale libertà e confidenza, come si usa fare in famiglia.

Può tuttavia succedere che alcuni di questi, certamente pochissimi, per effetto della loro naturale vivacità e leggerezza, dimentichino quei doveri di delicatezza e di rispetto che la differenza di età esige. Ho detto semplice leggerezza; ma purtroppo non è escluso che si tratti qualche volta di vero amor proprio o di scarso buon cuore. È questa la vera cagione per la quale si è sentito anche dire che qualche anziano non è tenuto in conto od è persino qualificato come elemento inutile o addirittura ingombrante.

A tener lontano questo pericolo o inconveniente vorrebbero contribuire alcune brevi raccomandazioni o avvisi che il veterano scrivente, esperto in fatto di vecchiaia, si permette di suggerire, con umile preghiera che vengano accolti e tenuti presenti. So bene di non dire cose nuove, perchè mi pare che non ce ne possano essere: il mio è un semplice richiamo e invito ad essere fedeli nella pratica delle norme che tutti ben conosciamo.

1) *La carità.* — Il primo e più autorevole consiglio, o meglio comando, è quello che ci è dato dallo Spirito Santo nelle Scritture, come sopra abbiamo ricordato. È proprio il Signore che ci ordina di usare i dovuti riguardi agli anziani. Ciò noi dobbiamo fedelmente applicare nei contatti coi nostri Confratelli veterani.

2) *Il Galateo.* — Se ben consideriamo, in particolare, quanto il Signore da noi richiede, troviamo che corrisponde a ciò che è fissato dalle regole sociali dell'umana convivenza. Per questo forse il galateo viene anche detto *etichetta*, quasi piccola etica, piccola morale: in quanto contiene norme che, praticate per amor di Dio e del prossimo, sono vere virtù, come la carità, l'umiltà, la benevolenza, il sacrificio ecc. e perciò stesso non sono senza merito davanti a Dio.

È adunque chiaro che, se tale condotta deve tenersi verso tutti i nostri prossimi, con maggior ragione deve osservarsi verso i nostri Confratelli veterani, che hanno accumulato tesori di benemerienze a vantaggio della Congregazione e quindi a nostro bene. Il che dev'essere ben spiegato e messo nel dovuto rilievo durante gli anni di formazione fin dall'Aspirantato e Noviziato.

Sarebbe un fuori luogo, anzi un torto ai Confratelli giovani, enumerare qui le varie forme di cortesia da usare verso gli anziani della Congregazione. Implicitamente risultano già da quello che abbiamo detto. Basterà ora rilevare che i veterani, fatta qualche rara eccezione, sanno accontentarsi di ben poco.

Che cosa costa prevenirli con un cordiale saluto? con un augurio di buona giornata? col chiedere notizie della salute loro? e, se si pensa che possa far loro piacere, col trattenerli in breve conversazione e anche col rendere qualche piccolo servizio, se ci si accorge che possano averne bisogno o desiderio? Naturalmente queste attenzioni, ed altre del

genere, debbono aversi con spontanea serenità e disinvoltura, non freddamente tanto per apparire gentili. Le nostre cortesie debbono essere espressione di sincero amor fraterno e di vero spirito Salesiano, che, dopo tutto, è spirito di Gesù Benedetto.

3) *Non far troppo caso.* — Per il terzo consiglio non ho saputo trovare un... monoverbo; ma non mi rincresce affatto. Così come è annunziato riesce anche più esplicito. Non si deve essere curiosi indagatori. Non bisogna impressionarsi. È necessario non dare troppa importanza agli eventuali difetti che scorgiamo o credessimo di scorgere nei Confratelli anziani. Difetti ne abbiamo tutti, e « non è il più piccolo difetto quello di credere di non averne nessuno ». I veterani hanno difetti della loro età.

A chi si meravigliasse perchè, nella Casa ove risiede, qualche anziano lascia qualcosa a desiderare nel tratto, nella osservanza ed esattezza circa qualche norma di vita comune, vorrei dire: — Mio caro Confratello, tu non hai alcuna responsabilità; dunque *non farne caso*: chiudi un occhio e magari tutti e due. A meno che ti sembri che un difetto possa cagionare sfavorevole impressione nella Comunità: in tal caso puoi farne parola, con ogni delicatezza, al tuo Direttore. È un caso possibile, ma certamente molto raro; ed io avrei accennato, se proprio, nella mia non meritata longevità, non l'avessi mai visto. Ripeto, caso rarissimo, perchè nei Confratelli anziani ho sempre costatato che è spontaneo il desiderio e il piacere di dar buon esempio ai Confratelli giovani.

Il Dr. Gasca, medico e anziano, da me ripetutamente citato, reca una validissima ragione per la quale dobbiamo comprendere e compatire i veterani: il nostro interesse, il nostro vantaggio... futuro! Egli scrive: « Molto bisogna sopportare dai vecchi, come molto si sopporta dai bambini,

perchè la colpa dei loro difetti morali non è loro. E per acquistare pazienza si pensi che la tolleranza che si deve avere seco loro *non è che un prestito* che si fa e *che desideriamo ci sia reso*, anche magari con lauto interesse quando noi, a nostra volta, diventeremo, per vecchiaia, lunatici, fantastici, scontroso, capricciosi ed egoisti ».

Scusate, se è poco: cinque qualificativi, che nelle famiglie tante volte turbano la pace domestica; mentre nelle Case religiose tali manifestazioni sono più che rare, perchè la carità fraterna sa prevenirle, o almeno renderle di breve durata, grazie alle sante industrie che essa suggerisce.

E per non terminare con la bocca amara, prendo ancora dal sullodato Dr. Gasca una citazione, che per i miei colleghi veterani è un superbo elogio e dai miei Confratelli giovani può essere considerata come una raccomandazione: « La vecchiaia è una forza sociale: checchè ne dicano, è necessario che vi siano i vecchi. Essi, senza che neppure se ne accorgano, sono veramente quelli che tengono il timone della vita della società. Essi guidano i giovani con l'esempio, con la prudenza, con gli ammaestramenti e con l'amore. Senza il freno dell'età senile la gioventù correrebbe troppo e andrebbe verso il disastro ».

Per finire

*Sapendo giunta l'ora
di passare
da questo mondo al Padre...*

(Giovanni, 13, 1)

L'espressione « per finire » viene generalmente usata per annunciare il racconto di una barzelletta o di un motto di spirito. Qui invece vorrebbe indicare od esprimere una pena, e forse la più grande, che prova la maggioranza dei Salesiani fuori combattimento diretto, quella cioè di non poter più lavorare con l'ardore di tanti anni trascorsi sulla breccia.

C'è però un modo efficacissimo per consolarsi e respingere ogni ombra di afflizione e malinconia. A parte altre considerazioni, dettate dallo spirito della propria vocazione e dalle disposizioni dei Superiori, mi piace riportare ciò che il Servo di Dio Monsignor Tarozzi scriveva per consolarsi della forzata inazione dopo tanti servizi prestati alla Chiesa, e specialmente a Papa Leone XIII come suo Segretario per le Lettere Latine:

« Benchè inoltrato in età ed affievolito di forze, posso partecipare con frutto dello zelo dei missionari, dei parroci e di tanti altri, che variamente servono alla Chiesa e procurano la santificazione delle anime. Verrò quindi eccitando e fomentando in me il desiderio di fare le mie azioni con la diligenza paziente e con la perfezione delle anime che furono e sono più fedeli.

« Qualche volta farò di richiamare al pensiero qualcuna di tali anime, come di Apostoli, di Martiri, di Sacerdoti, di

Vergini, e specialmente il nitido specchio di ogni perfezione, Maria. Così posso sperare non piccolo miglioramento nelle mie azioni giornaliere e maggior gradimento al cuore di Dio. Così sia ».

Sentimenti di tal genere — che erano pur quelli del nostro Don Beltrami — hanno certamente i nostri veterani, specialmente se il loro pensiero si fissa in Don Bosco, in Don Rua e in tanti altri, missionari in patria e all'estero, che hanno consumato tutte le loro energie per le anime.

E così si preparano al momento in cui, affidandosi all'Amore Infinito vivente nel Cuore di Gesù e al materno aiuto di Maria, potranno ripetere con Gesù stesso:... *quia vado ad Patrem!*

Caselette (Torino), Casa Salesiana Carlo Cays, 10 Giugno 1965, mio 90° compleanno.

Deo gratias.

Et Mariae, Matri atque Adiutrici nostrae.

Et Joanni, Patri nostro suavissimo.

Sac. LUGI TERRONE

Indice

- 5 PREAMBOLO
- 8 LA VECCHIAIA
 - 8 Pienezza di vita
 - 9 Non è malattia
 - 10 Due illustri Vegliardi
 - 12 Vecchiaia non è senilità
 - 13 Quando comincia la vecchiaia?
- 16 I NOSTRI VETERANI
 - 16 Un Eminentissimo sempre giovane
 - 17 Altri nostri Campioni
 - 19 Edificanti
 - 21 Debolezze senili
 - 24 Interpretazione benigna
- 27 A CONTATTO CON I VETERANI
 - 27 Nella nostra Congregazione
 - 28 Don Bosco per i vecchi
 - 30 La vecchiaia nei Libri Santi
 - 32 Consigli ai Confratelli giovani
- 36 PER FINIRE

Finito di stampare
nell'Istituto Salesiano Arti Grafiche
Colle Don Bosco (Asti) - 1965